

Dvd con intercettazioni non esaminato è scontro con il pm, il perito rinuncia

S. MARIA CAPUA VETERE/1

Biagio Salvati

Giornata interlocutoria quella di ieri in aula, al maxi processo sui pestaggi avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere nell'aprile del 2020, dove era attesa l'integrazione della perizia tecnica affidata al perito Giuseppe Vallone, consulente nominato dalla Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere, in relazione all'analisi dei messaggi telematici contenuti in un supporto informatico Dvd consegnatogli dalla Procura. Durante la precedente udienza era infatti emerso che il perito non era riuscito ad aprire il Dvd ricevuto, ren-

dendo impossibile l'esame delle chat e dei contenuti digitali richiesti, le cosiddette "telematiche". Per ovviare al problema, ieri la Procura ha presentato un nuovo supporto, addebitando al consulente tecnico l'incapacità di selezionare correttamente i file presenti nel primo Dvd.

Di fronte alle contestazioni, il perito Vallone ha scelto di rinunciare all'incarico, precisando che - al momento del suo intervento - il supporto iniziale risultava di fatto illeggibile e non consentiva l'accesso ai messaggi oggetto della perizia. Nel corso dell'udienza dello scorso 28 maggio, peraltro, dove comparve una prima volta il perito, per oltre un'ora ci fu un dialogo quasi surreale tra il consulente del-

la Corte ed il pubblico ministero Alessandro Milita dove quest'ultimo accusava Vallone di essere inesperto e di approcciarsi per la prima volta a questo tipo di perizie, circostanza che aveva anche fatto intervenire il presidente Roberto Donatiello invitando ad abbassare i toni. In sostanza il perito non sarebbe riuscito a trovare e a stampare una

VIOLENZE IN CARCERE, PROSSIMA UDIENZA FISSATA PER IL 18 AL VAGLIO DELLA CORTE LA NOMINA DI UN ALTRO CONSULENTE TECNICO

serie di sessioni contenenti le conversazioni tra alcuni imputati captate in parte con un trojan, addebitando l'impedimento a un difetto del supporto Dvd. Oltre a indicare il malfunzionamento di un programma player per leggere il supporto che non gli consentiva di stampare le conversazioni.

Dal canto suo il pubblico ministero gli evidenziava che erano comunque state stampate alcune sessioni innescando una diatriba tecnica. A seguito della rinuncia di Vallone, la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere ha disposto un rinvio al 18 giugno, data in cui valuterà se procedere con la nomina di un nuovo consulente: in quella data ascolterà anche il tenente dei



LA CASA CIRCONDARIALE Processo nel carcere di Santa Maria

carabinieri Felice Izzo, ultimo teste indicato dalla Procura della Repubblica in merito ad alcuni passaggi delle investigazioni.

Il processo vede imputate altre 105 persone, in gran parte agenti penitenziari ma anche funzionari del Dap e medici dell'Asl di Caserta. Nei giorni scorsi è stato condannato a 4 anni di reclusione il vice-ispettore

della Polizia penitenziaria Pasquale Traspellino, di Pignataro Maggiore accusato in un processo a parte di intralcio alla giustizia. Avrebbe avvicinato e minacciato, ricorrendo anche alla violenza, alcuni reclusi vittime dei pestaggi avvenuti nel carcere sammaritano il 6 aprile 2020, al fine di indurli a rendere dichiarazioni a suo favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strangolò la moglie si toglie la vita in cella

S. MARIA CAPUA VETERE/2

Gabriella Cuoco

Ad ottobre scorso aveva strangolato la moglie nel letto, davanti ai figli di 4 e 6 anni. Ieri, poco dopo le 13, Luzmil Toci, 31enne di origini albanesi, si è tolto la vita impiccandosi nell'area psichiatrica del carcere di Santa Maria Capua Vetere. I dettagli non sono stati resi noti dalla direttrice Donatella Rotundo, che ha telefonato personalmente all'avvocato dell'uomo, Orlando Sgambati, per informarlo dell'accaduto e per precisare che non ci sarà nessun esame autoptico sul corpo, in quanto il 31enne era da solo in cella. «Poche parole - ha detto il legale - e nulla di più da parte della direttrice. Martedì ho incontrato per un colloquio Luzmil ed era molto stanco e provato, è voluto subito rientrare in cella. A stento mi ha parlato e ha raccontato qualcosa, era spento in volto. Era prevedibile che potesse accadere una cosa simile, non stava bene a livello psicologico».

Nel pomeriggio di domani, i familiari del 31enne procederanno al rientro della salma in Albania; il corpo sarà tumulato nello stesso cimitero a Tirana, dove c'è la tomba di Eleonor. L'uomo stava scontando la condanna per il femminicidio che aveva profondamente colpito tutta la comunità di San Felice a Cancellò. Toci, di origini albanesi, aveva strangolato la moglie 24enne Eleonor, connazionale, davanti ai loro due bambini. Furono proprio i piccoli, poco dopo, a videochiamare la zia e a mostrarle il corpo senza vita della madre. «È stato papà», avrebbero detto, puntando il dito contro l'uomo che fino a quel momento era stato il loro riferimento.

A commentare la tragedia in carcere, qualche ora dopo, è stato Samuele Ciambriello, garante campano dei detenuti, che lancia un appello forte: «Morire di pena non è un destino. Morire di carcere e in carcere responsabilità tutti noi che siamo liberi: società civile, politica, amministrazione penitenziaria, terzo settore e volontariato». Il garante ha poi ricordato i numeri allarmanti: «Siamo già a 36 suicidi nelle carceri italiane nel 2025, a

► Il 31enne albanese detenuto da ottobre per il femminicidio a San Felice a Cancellò



L'OMICIDIO I rilievi dei carabinieri e della sezione Scientifica nell'abitazione a San Felice a Cancellò, teatro del femminicidio

► Il legale: «Nel colloquio di martedì l'ho visto provato e spento in volto»

Il delitto a Casal di Principe

Fratelli uccisi, chieste quattro condanne

L'accusa chiede tre condanne al processo per il duplice omicidio dei fratelli Pietro e Vincenzo Aversano, commesso nel 1999 nel cuore di Casal di Principe. Secondo la Dda, i due furono vittime di un agguato camorristico di stampo ritorsivo, organizzato per vendicare la morte di Salvatore Bidognetti, ucciso dal gruppo scissionista guidato da Salvatore Cantiello, detto "Carusiello". Il pm, nella requisitoria di ieri - al processo con rito abbreviato al tribunale di Napoli ha chiesto due condanne a 30 anni per Mario e Francesco Cavaliere e Giuseppe Dell'Aversano, e una condanna a 12 anni per Domenico Bidognetti, alias "Bruttaccione", oggi pentito ma considerato il mandante dell'esecuzione. Dell'Aversano è difeso dagli avvocati Paolo Caterino e Nicola Caterino;

Mario Cavaliere e Francesco Cavaliere sono assistiti dagli avvocati Camillo Itrace e Mirella Baldascino. Secondo l'accusa, Bidognetti avrebbe ordinato il raid punitivo in risposta all'uccisione del congiunto. A eseguire l'omicidio sarebbero stati membri del clan dei Casalesi, tra cui Alessandro Cirillo, detto "o sergente", ergastolano che ha scelto il rito ordinario. L'obiettivo dell'agguato era Pietro Aversano, colpito da numerosi colpi esplosivi con un'arma corta rigata. Suo fratello Vincenzo, presente per caso, venne colpito da un proiettile alla testa e morì sul colpo. Il duplice omicidio, avvenuto in pieno giorno, rappresentò uno degli episodi più cruenti della faida interna ai Casalesi negli anni '90.

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tentano il "cavallo di ritorno" scatta la trappola: due presi

S. MARIA CAPUA VETERE/3

Giulio Sferragatta

Tentano un "cavallo di ritorno" ma, alla consegna di una bici elettrica rubata alcuni giorni prima, invece della vittima, trovano invece i carabinieri ad accoglierli. Sono finiti ai domiciliari due giovani di Marcianise, già noti alle forze dell'ordine, che dovranno ora rispondere di ricettazione ed estorsione.

Sono stati arrestati nella periferia di Santa Maria Capua Vetere nella serata di martedì, dove - all'interno di un'autovettura - sono stati sorpresi mentre erano in attesa del proprietario del mezzo elettrico. Non hanno opposto resistenza all'arresto dal momento che, al recupero

della bici elettrica nascosta nel bagagliaio del veicolo, non sono riusciti a fornire spiegazioni attendibili in merito alla presenza di una potenziale refurtiva al suo interno. Una storia come tante, quella che si è consumata nella città del Foro.

I due giovani, di 28 e 26 anni, pensavano che la vittima avesse potuto cedere alla richiesta estorsiva. Poche centinaia di euro, proposte dai malviventi per

garantire la restituzione della bici elettrica avrebbero potuto indurre il suo proprietario a preferire una piccola erogazione all'eventuale denuncia. E, invece, la vittima non si è piegata all'azione criminale e, una volta contattata dai delinquenti, ha immediatamente chiesto aiuto ai carabinieri. In maniera astuta, fingendo di essere propenso a versare la somma di 350 euro richiesta telefonicamente dai due giovani, l'uomo è riuscito a concertare tempi e modalità per la corresponsione del denaro.

Una scelta molto coraggiosa, questa, dettata dalla consapevolezza di facilitare il compito delle forze dell'ordine per la cattura dei responsabili. Ai carabinieri della compagnia di Santa Maria Capua Vetere, la vittima



IN STRADA I carabinieri di Santa Maria Capua Vetere

ha indicato, con estrema precisione, il luogo e l'orario concordato per lo scambio.

Nel luogo concertato per la consegna, i due marcianisani si sono imbattuti nei militari dell'Arma che, all'esito dell'ispezione del veicolo, con il quale, nell'occasione, gli stessi erano giunti a Santa Maria Capua Vetere, hanno rinvenuto la bici rubata pochi giorni prima al

suo legittimo proprietario. Arrestati in flagranza e condotti in caserma, i due sono stati identificati. Nei loro confronti, è stata disposta la misura cautelare degli arresti domiciliari. Restano tuttora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si cerca di capire se ai due soggetti siano imputabili altre azioni criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GARANTE: «SUICIDI NEI PENITENZIARI, NUMERI ALLARMANTI» LA SALMA DOMANI SARÀ CONSEGNATA AI FAMILIARI